

→ **L'ex sindaco di Sesto** avrebbe spiegato che «i fatti contestati non sono inerenti a lui»

→ **Sotto la lente** anche l'intreccio Serravalle e i rapporti con le Cooperative

# Penati davanti ai pm per 9 ore: non c'entro con le tangenti

È stato un interrogatorio fiume quello di Filippo Penati, l'ex sindaco di Sesto San Giovanni, indagato dalla procura di Monza per corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti per un presunto giro di tangenti.

**CLAUDIA FUSANI**

INVIATA A MONZA

Comincia alle nove di mattina con Filippo Penati che attraversa a passo deciso, giacca scura e trascinando un trolley zeppo di documenti, il cortile del comando gruppo della Guardia di Finanza di Monza. Finisce nove ore più tardi, alle sei in punto, con il pm Walter Mapelli che lascia lo stesso cortile a cavallo della sua bicicletta e saetta tra il traffico in coda di via Manzoni come neppure Contador. E Penati che lascia lo stesso cortile sulla Mercedes grigia sfoderando un sorriso plastico. I suoi legali, Nerio Diodà e Matteo Calori, sono un po' meno sorridenti.

## COLPA DELLA STANCHEZZA

Il giorno delle verità sul presunto «sistema Sesto» e sulle tangenti a Penati e al Pd segna un punto per la difesa. Ma il vantaggio dell'accusa, la mole di indizi, è tale che colmare il distacco resta un'impresa. La procura rende noto solo che «gli atti sono stati segretati» in attesa di «altri riscontri». Testimoniali e contabili. Il tutto, possibilmente, entro il 21 ottobre quando il Tribunale del Riesame di Monza dovrà decidere sul ricorso della Procura che insiste nel chiedere l'arresto per corruzione e concussione e finanziamento illecito per l'ex vicepresidente del Consiglio regionale lombardo che a luglio, quando è scoppiata l'inchiesta, si è autosospeso dal partito. Penati preferisce dettare poche parole. «Come avevo richiesto sono stato interrogato dai procuratori della

repubblica di Monza e ho risposto a tutte le loro domande ricostruendo nel dettaglio i rapporti da me intrattenuti con i coimputati e, soprattutto, con gli imprenditori che mi hanno accusato». Penati spiega di aver «riferito» tutto quello che sa dando «un contributo importante per proseguire le indagini e stabilire le eventuali responsabilità». È talmente convinto Penati di aver rimesso

in fila fatti, cause e il giro di milioni di euro che ha ballato, secondo l'accusa «almeno fino al 2010», intorno alla riqualificazione dell'ex area Falck Marelli di Sesto San Giovanni, che azzarda una mossa di rivincita: «All'esito della decisione giudiziaria mi riterrò libero di chiedere alla magistratura se coloro che mi hanno accusato debbano rispondere dei danni da me subiti». Penati si

appresta cioè a denunciare per calunnia Piero Di Caterina, il titolare della Caronte trasporti, e Giuseppe Pasini, l'uomo col farfallino, costruttore ed ex proprietario dell'area Falk. Sono gli imprenditori che a partire dal 2010 hanno indicato Penati come il collettore di tangenti, il perno di un sistema che, per dirlo con le parole del gip Anna Magelli, ha creato «un direttorio finanziario democratico» che in «quindici anni ha sfruttato la funzione pubblica a fini di arricchimento privato e di illecito finanziamento della politica a Sesto San Giovanni». Un sistema che presuppone, sempre secondo l'ordinanza del gip lunga 84 pagine, «un doppio binario di finanziamento: un primo flusso a Penati e al suo vice Vimercati per le esigenze della Federazione metropolitana milanese del partito; un secondo flusso alle persone indicate da Omar degli Esposti ed alle cooperative emiliane per il li-



Filippo Penati al suo arrivo al comando della Guardia di Finanza